

IL SAGGIO

“Shakespeare Goldoni Brecht” il grande teatro di Giorgio Strehler

Flavia Foradini

Nella folla degli autori che **Giorgio Strehler** portò in scena, sono tre quelli che incisero in modo particolare sulla sua lunga carriera: Shakespeare, Goldoni e Brecht. "Shakespeare è stato per me come un padre severo e dolce, che consola e anche che spaventa, e mi ha fatto capire il mondo. A lui devo le mie angosce più profonde, le mie conquiste più vere" diceva Strehler dell'eccelso drammaturgo e poeta inglese. A Goldoni si sentiva invece legato da affetto: "E' stato una specie di fratello maggiore, ho sempre visto in lui una grande luce di bontà non pacificante, anzi piuttosto critica e persino a suo modo severa, qualche volta quasi impietosa, ma sempre infinitamente umana", mentre Brecht gli aveva indicato la "conquista dell'aspetto sociale, ma non inteso come programmatico, o come lezione dottrina, bensì come 'modo d'essere', e il teatro come modo di stare nella società e aiutare a cambiarla".

Nel 1984 aveva deciso di raccogliere in un volume i suoi scritti su quei tre maestri, in particolare su *Re Lear* e *La Tempesta*, la *Trilogia della villeggiatura* e l'irramontabile *Arlecchino*, *Galileo* e *l'Opera da tre soldi*. Ora quel volume ritorna in libreria per i tipi del **Saggiatore**, nella collana che l'editrice milanese sta dedicando al Piccolo Teatro e a Strehler nel centenario della nascita. La nuova edizione di **“Shakespeare Goldoni Brecht”** (**Il Saggiatore**, pp 248, Euro 22) curata, come la prima, da Giovanni Soresi, si propone in versione riveduta e ampliata, e provvista di una prefazione del critico teatrale Maurizio Porro, che rievoca fra l'altro il rammarico di Strehler per

non essere riuscito a allestire certi testi che gli stavano a cuore: "Non ho fatto neanche *Amleto*", aveva detto ripetutamente. Ma, ha ricordato Porro alla presentazione del libro al Piccolo Teatro, in occasione del 75° anniversario della fondazione, "Strehler avrebbe voluto allestire anche lo shakespeariano *Antonio e Cleopatra*, da recitare insieme a *Andrea Jonasson*, e voleva naturalmente pure portare in scena quel copione tratto dai *Mémoires* di Goldoni, che lo accompagnò per lunga parte della sua carriera.

"Shakespeare, Goldi e Brecht sono le voci che con maggiore continuità mi hanno guidato", scrive Strehler nella sua introduzione al volume: "Essi sono come una specie di basso continuo che risuona e dal quale divergono e si innalzano linee melodiche diverse, per sempre in qualche modo legate a un filo conduttore segreto."

Gli scritti raccolti per questo nuovo omaggio a Strehler si immergono nella poetica del regista, nel suo modo di vedere la letteratura drammatica e di trasformarla in parola viva e vibrante sul palcoscenico.

Nuovi in questa edizione sono fra l'altro gli appunti di regia per *Il gioco dei potenti*, nell'edizione che Strehler curò nel 1973 per il Festival di Salisburgo, mentre la parte dedicata a Goldoni si apre ora anch'essa con degli appunti: "Io, veneto d'altro lido, triestino (quindi bastardo per i veneti veri di Venezia), ho sempre pensato a questo cammino goldoniano

che stavamo facendo anche come a una grande impresa linguistica", è l'incipit del capitolo, che accoglie anche un amarcord sulla genesi dell'*Arlecchino* ("Andò in scena, me lo ricordo benissimo, il 24 luglio del '47. Io stesso ho sostituito per alcune sere *Antonio Battistella*, ch'era *Pantalone* e aveva avuto un infortunio") e si apre ad un estratto dalle note di regia per *le Baruffe chiozzotte* e per *Campiello*. Anche la sezione dedicata a Brecht apre a riflessioni a tutto campo, con più folti materiali fra l'altro su *L'opera da tre soldi* e *Vita di Galileo*. —

